

L'inchiesta del prof. Olita messa in onda da Radio Cagliari

# «Informare, non informare, disinformare» ...e l'Unità?

La trasmissione della Rai-TV su come la Sardegna viene vista dalla grande stampa nazionale - Come si può parlare del Sud senza interessarsi dei problemi

SETTE regioni. Decine di milioni di persone. Miseria, arretratezza, sviluppo, sfruttamento, energie intellettuali, clientelismo, progresso. Tutto questo, e il mille e mille altri contrastanti elementi che compongono la cosiddetta « realtà meridionale », dovrebbero essere registrati, filtrati, sintetizzati nelle due pagine di cronaca del Mezzogiorno che l'Unità pubblica quotidianamente e che riguardano Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia, Basilicata, Abruzzo e Molise. O meglio: in queste due pagine dovrebbero essere completate le informazioni sul Sud che compaiono nelle pagine a diffusione nazionale.

Comunque sia, si tratta di un limite grosso, evidente, stridente, che si spiega con le ricche necessità di bilancio e con l'obbligo conseguente di compiere scelte anche dolorose (e in questo caso lo sono). Dunque da un dato di partenza di inadeguatezza, al di là del quale c'è il prodotto che esce ogni giorno, con i suoi difetti (tanti), con i suoi pregi (pochi), con le difficoltà tecniche e anche politiche.

Se oggi ne parliamo, però, è per vedere, una volta tanto, cosa c'è al di qua di questo limite, per discutere del nostro lavoro (di noi che lavoriamo nella sezione Regioni meridionali dell'Unità), per farne conoscere gli aspetti meno consueti.

Ma come, penserà qualcuno, parliamo di se stessi? Sì. Parliamo di noi stessi. E cerchiamo che almeno due buone ragioni ci consentano di farlo. La prima è legata alla sottovalutazione straordinaria per il rinnovamento tecnologico delle nostre tipografie: la scelta di articolare l'Unità anche regionalmente, e quindi di aprire la possibilità di nuove iniziative editoriali, è una delle ragioni alla base dell'appello che sta riscuotendo tante « reazioni ». Troviamo sia giusto far conoscere a chi ci finanzia, anche il nostro modo di essere, di concepire l'impegno politico e la professione.

La seconda ragione ce la fornisce proprio in questi giorni l'indagine del professor Olita, docente dell'Università di Cagliari. Ai microfoni della Rai e oggi a fianco, in qualche modo ci chiama in causa. Analizza il nostro e l'altro modo di lavorare, mette a confronto tanti modi diversi in base ai quali si registra e si riferisce la « realtà meridionale ». E' quindi un'occasione per porci una volta di più le domande che pure ci rivolgiamo spesso: « chi siamo? Quanto sono discretionali (e quindi ingiuste) le scelte che siamo costretti a compiere ogni giorno? »

Alcune risposte sono implicite nella indispensabile selezione quotidiana dei fatti, delle notizie, dei servizi che i compagni corrispondenti e le agenzie di stampa segnalano. Nella ricomposizione per tutto quanto « resta fuori ». In tutto quel patrimonio di « vita vissuta » che sta dietro ai fatti piccoli e grandi che non riusciamo a riferire adeguatamente (o non riferiamo affatto).

E' questo ciò che ci pesa di più, così come — fuori di ogni retorica — pesa tutto il lavoro dei collaboratori e delle redazioni periferiche e che è dieci, cento volte maggiore di quanto poi la mattina non si intuisca leggendo il giornale. E inoltre ci sono gli orari di chiusura delle pagine in tipografia da rispettare, i treni da prendere, le edicole da raggiungere. A volte è successo che in questo o quel piccolo paese l'Unità non è arrivata. Che in questa o quella città è giunta troppo tardi quando studenti e operai erano già a scuola o in fabbrica.

Anche questa quotidiana corsa contro il tempo fa parte dei nostri « doveri », è uno sforzo complementare a quello di valutazione e di selezione delle notizie. Che senso avrebbe del resto — anche quando lo riacquiamo spesso — lavorare nel migliore dei modi possibili e poi non riuscire ad arrivare nelle edicole?

Le conclusioni a cui pervenire il professor Olita sembrano dare atto all'Unità almeno di uno sforzo di ricerca e di approfondimento, in rapporto a quanto fanno gli altri quotidiani nazionali. E' un riconoscimento importante. Ma non può unire l'impegno professionale a quello politico non può non trovarsi d'accordo con il docente avendo questi affermato che c'è bisogno di operatori culturali che sappiano ridurre sempre più il numero degli avvenimenti che non fanno notizia.

CAGLIARI — « Informare, non informare, disinformare », con questo titolo va in onda ogni mercoledì alle ore 20, dalla Rai-TV sarda, un programma di Ottavio Olita, in 14 puntate (finora ne sono state trasmesse appena 3) su come la Sardegna viene vista dalla grande stampa nazionale. Ogni puntata si articola in tre parti: una rapida rassegna delle principali testate; un'indagine su un fatto recente che sulla stampa continentale non ha trovato il giusto rilievo; un dibattito in studio con operatori dell'informazione o con esponenti del mondo sindacale, politico, culturale.

Si comincia con il rilievo statistico di quanto viene pubblicato sulla Sardegna nell'arco di una settimana: (campioni sono l'Unità, il Corriere della Sera, la Repubblica, Paese Sera, la Stampa, il Giornale, il Tempo, ed altri quotidiani a grande tiratura nazionale). Partendo dal valore delle notizie pubblicate, ma soprattutto da quanto non è stato pubblicato, viene realizzata poi una mini inchiesta di 15 minuti. Per esempio, la prossima settimana sarà la volta delle cooperative agricole sorte nell'isola ad iniziativa di giovani disoccupati (presenti in gran numero alla manifestazione di Cagliari con Lama, martedì scorso), che sono state sempre ignorate dalla stampa nazionale, tranne che dall'Unità.

E infine si parla in studio con i diretti interessati. Nell'ultima puntata era ospite Antonello Madeddu, presidente dell'Associazione Stampa Sarda e redattore del maggiore quotidiano isolano, « L'Unione Sarda ». Anche Madeddu ha documentato come la Sardegna — tranne

lodevoli eccezioni, e si è riferito esplicitamente al nostro giornale — venga vista da frettolosi e, per forza di cose, poco informati inviati speciali come l'isola dei sequestri di persona e di « Barbagia rossa », mentre risulta trascurata o addirittura ignorata una realtà più articolata, complessa, difficile ed esaltante, formata dalle dure esperienze quotidiane e dalla lotta trentennale condotta, talvolta in silenzio e sempre con una forte carica ideale e politica, da un popolo che punta al suo riscatto economico, sociale, civile.

Una considerazione complessiva del cosiddetto « pianeta Sardegna » che è poi parte integrante della più vasta « questione nazionale », porta a mettere in luce uno dei limiti fondamentali del modo in cui viene praticata (e manipolata) l'informazione ad opera della grande stampa indipendente. Questa verità balza evidente dalla testimonianza che il professor Ottavio Olita, docente di lingua francese nella facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, già responsabile dei servizi giornalistici della emittente televisiva privata « La Voce Sarda » e collaboratore della Rai-TV sarda, ha voluto gentilmente rendere al nostro giornale sulla propria esperienza di queste settimane come ideatore e conduttore, appunto, della stimolante trasmissione « Informare, non informare, disinformare »: una trasmissione che registra nell'isola un altissimo indice di ascolto, intorno alle 500 mila unità, su una popolazione di circa un milione e mezzo.

g. p.

## di Ottavio Olita

sti giornali vengono conteggiati ed analizzati tutti gli articoli relativi alla Sardegna. I dati più significativi che emergono dall'analisi vengono posti in discussione con ospiti in studio. Il dibattito viene intramontato da un servizio su qualcosa di significativo ignorato dai quoti-



diani o analizzato parzialmente e insufficientemente.

Cosa è emerso finora, dopo le prime tre trasmissioni? È emerso che la quasi totalità dei quotidiani presi in esame presta attenzione, e molta, alle notizie provenienti dalla Sardegna solo di fronte a clamorosi fatti di cronaca nera. Lo stesso discorso potrebbe farsi complessivamente per il Mezzogiorno, ma le affermazioni hanno valore se avallate da dati, e i dati che io posso fornire riguardano la Sardegna. Diamo, dunque, uno sguardo esemplificativo a cosa hanno pubblicato i quotidiani esaminati nella settimana dal 13 al 19 febbraio. Per comprendere meglio, sono i giorni della sparatoria di Piazza Matteotti a Cagliari contro gli agenti della DIGOS e del naufragio della nave da carico « Misurina ».

## A capofitto solo su «Barbagia rossa»

Dal 13 al 15 febbraio, solo sei degli undici giornali (Il Corriere della Sera, Il Giornale, La Repubblica, Il Tempo, Il Corriere della Sera, Il Giornale, La Stampa, Paese Sera, Avanti!, Il Popolo, l'Unità, Di que-

altre due riguardanti: una il dibattito televisivo sulla Sardegna e la seconda farmacie e droghe. La Stampa, 4 notizie pubblicate: tre di cronaca ed una dal titolo: Sospesa l'assunzione di 120 insegnanti. Paese Sera due notizie: una riguardante le mine e i pericoli per i finanziamenti, l'altra il carnevale di Tempio. L'Unità, infine, pubblica dodici notizie che trattano di politica ed economia, di sanità e di servizi sociali: una sola è di cronaca, e riguarda anch'essa il problema dell'eliminazione degli stupefacenti dalle farmacie.

A partire dal 16 febbraio c'è la gara fra le testate a chi pubblica più notizie e più dettagliatamente. Per quattro, cinque giorni le notizie su Barbagia Rossa e terrorismo conquistano le prime pagine e spingono alcune testate (La Stampa, La Repubblica ed Il Corriere della Sera) a spedire sull'isola l'inviato speciale. In una logica ben diversa da quella che ha spinto l'Unità ad utilizzare, si, un inviato speciale (Cinzia Romano), ma per andare a fon-

do in un'inchiesta su come ha funzionato la Cassa per il Mezzogiorno in tutti questi anni, regione per regione.

Al termine della settimana 13-19 febbraio tra articoli in prima, richiami, rivisti e servizi speciali si contano 122 pezzi pubblicati sulla Sardegna, 71 dei quali relativi ai problemi del terrorismo ed al naufragio del « Misurina ». Altro dato significativo, il comportamento opposto di giornali quali Il Tempo ed Il Giornale nuovo, da un lato, e l'Unità, dall'altro. I primi due giornali dedicano ben dieci degli undici articoli pubblicati, in totale, ai due fatti di cronaca; l'Unità 7 su 26.



## Informazioni e interpretazioni

Le letture dei dati citati possono essere molteplici e tutte potrebbero concorrere a dare un quadro più documentato su come opera la stampa scritta in Italia.

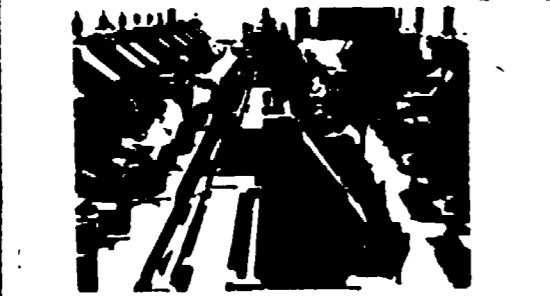
Alcune osservazioni si possono fare immediatamente. Se si prendono in considerazione i primi tre giorni del periodo considerato, balza evidente agli occhi la differenza di intervento esistente tra l'Unità ed altre testate. Grazie anche alle pagine regionali, il giornale del PCI riesce ad entrare nel merito delle varie componenti della realtà quotidiana per fornire informazioni ed interpretazioni. In tal modo si seguono passo passo i fenomeni di crescita e di trasformazione che si determinano nell'isola con la pos-



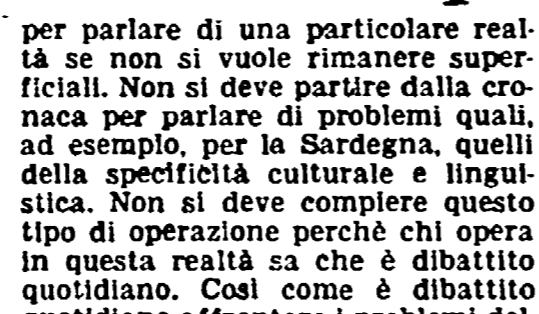
sibilità di confrontarli con quelli di altre realtà meridionali. È un'operazione diametralmente opposta rispetto a quei quotidiani che utilizzano l'isola, come pozzo dal quale attingere a piene mani solo di fronte al clamoroso fatto di cronaca. Questa scelta determina nel lettore l'assoluta ignoranza di quanto si sta

realmente verificando di nuovo, di diverso in realtà particolari. A tutto questo si aggiunge, spesso, l'utilizzazione dell'inviato speciale, che, il più delle volte, serve a trasformare in merce vendibile dappertutto il prodotto ricavato dalla realtà locale. Non è un caso che l'inviato speciale arrivi nei giorni immediatamente successivi al clamoroso fatto di cronaca, quando l'attualità delle notizie va gradualmente diminuendo e va raffreddandosi l'interesse dei lettori per una notizia che rischia di diventare ripetitiva. Per i quotidiani che operano in questo modo tutto il resto non serve, e c'è da pensare che se non si uccidesse, o se non si rubasse più, non saprebbero scrivere un sol rigolo.

## Cosa chiede il Sud alla stampa



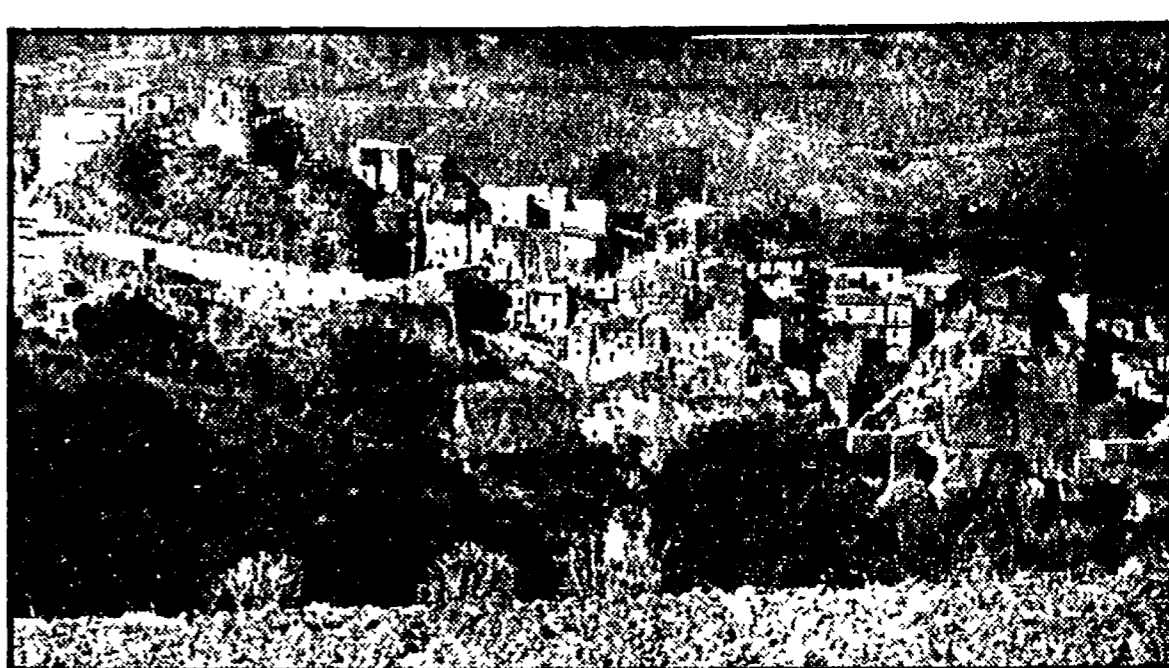
Il paese in crescita, e soprattutto la meridionale ansiosa di trasformazione, non chiedono questo alla stampa. Il progresso civile, economico, culturale e sociale del paese non deve essere affidato al solo impegno politico. Né è concepibile che delle isole, come è di tutto il Meridione, si parli solo occasionalmente. Non si può aspettare l'episodio clamoroso



per parlare di una particolare realtà se non si vuole rimanere superficiali. Non si deve partire dalla cronaca per parlare di problemi quali, ad esempio, per la Sardegna, quelli della specificità culturale e linguistica. Non si deve compiere questo tipo di operazione perché chi opera in questa realtà sa che è dibattito quotidiano affrontare i problemi delle servitù militari, delle centrali nucleari, dell'autonomia regionale, dello statuto speciale, e così via.

Se le varie testate nazionali iniziano a muoversi su questo terreno, che è terreno di costante e quotidiano impegno democratico, si renderanno conto che l'operazione può « rendere », anche in termini di vendite. La trasformazione del mo-

## L'obiettivo mette a fuoco Melissa, tante fotografie e 30 anni di lotte contadine



Dopo l'esposizione di Roma, le foto che riguardano la vita di trent'anni a Melissa (qui ne pubblichiamo alcune) si potranno nuovamente visitare in diverse regioni italiane

Dopo Roma la mostra fotografica in Sicilia e in Calabria - A colloquio con gli organizzatori dell'iniziativa - Il lavoro frutto di diversi viaggi compiuti in più tappe dal '49 ad oggi Dal libro l'idea della rassegna La difficile « contrattazione » con Treccani per ottenere le immagini scattate dall'artista

con una notevole lucidità politica, Peppino Nigra è forse più di tutte queste cose un mago.

C'è un altro personaggio che mi ha fatto capire molte cose. E' Giuseppina Famà la madre di un dirigente comunista della federazione di Crotone. La coerenza della sua vita sarebbe da raccontare in ogni caso ma non è su questo che mi voglio soffermare. Una volta mi narrò un suo sogno su San Francesco. A lui — diceva — si rivolgono soprattutto i comunisti perché sono quelli che lavorano per poter vivere e hanno più bisogno della protezione del santo. I ricchi invece non sanno che farsene di S. Francesco.

Il materiale raccolto duran-

te la ricerca ha confermato l'ipotesi iniziale del lavoro ed è servito a scrivere un libro su Melissa. L'idea della mostra è nata solo in un secondo momento quando ci siamo accorti che anche prima di noi molti erano passati per vedere e capire Melissa: (da Scotellaro a Ripaci, da Levi a Treccani). Così insomma si è deciso di raccogliere tutto quello che già esisteva per fare qualcosa che da una parte oltrepassasse i limiti dell'indagine, e dall'altra esprimesse qualcosa di diverso. Le fotografie scattate durante quattro anni dovevano essere un sussidio, uno strumento di studio. Ma insieme a ciò che trent'anni prima aveva visto Treccani, e alle immagini di Niccolini del '60 erano capaci di dire su

Melissa più di quanto potessero dire fiumi di parole.

Non è stato facile ottenere il materiale da Treccani. Mi ricordo che dopo le prime chiacchierate fatte quando ci incontravamo nel paese ci spiegò che per fare i quadri usava prima scattare delle fotografie. Naturalmente tendeva a sminuire il valore. « Sono delle specie di schizzi per i quadri », diceva, e non voleva nemmeno che le vedessimo.

Finalmente dopo mesi e mesi siamo riusciti ad arrivare alle sue foto. Le teneva in un cassetto dimenticate da anni e per poterle utilizzare di nuovo abbiamo dovuto lavorare sodo.

Carla Chelo

## Il terremoto del Belice sulle tele di Giovanni Philipponne

AGRIGENTO — Sono passati più di dodici anni dal terremoto del Belice, ma non è ancora finito il calvario di quelle popolazioni. Agli scampati al disastro di quella drammatica notte, che continuano a vivere in baracche gelide d'inverno e soffocanti d'estate, si pensa sempre meno. Un artista siciliano, da molti anni residente a Milano, Giovanni Philipponne, nell'intento di richiamare l'attenzione di chi non vuole risolvere i problemi della zona, ha rivolto tutto il suo impegno a quella terribile notte, proponendo l'opera che pubblichiamo nella foto e che si intitola appunto « Gibellina, fuga di notte ».

Philipponne — come si vede — ha colto la disperazione di chi, tenacemente attaccato alla sua terra, è costretto a fuggire, mentre crollano i paesi e i casali.

Con questa carica, è riuscito a recuperare agli olii e alla incisione il cuore ed il volto di una Sicilia tormentata, ma sempre viva, autenticamente attuale. Trazzer, paesaggi, tronchi di ulivo, volti di contadini nudi e semplici, muli e carri, donne col capo avvolto nello scialle nero, nudi e materici, sono frutto di una attenta osservazione della realtà e della sua trasformazione poetica, sempre in chiave autenticamente siciliana. Segni vibranti, senza artifici, ma di una drammatica evidenza espressiva, fanno di quella di Giovanni Philipponne, una pittura che, toccando livelli suggestivi, evidenzia la radice contadina della sua arte.

Umberto Trupiano

Nel trigesimo della scom. parsa del compagno

PIETRO GADDI

la sezione PCI di Lulu lo ricorda e sottoscrive 20.000 lire per l'Unità.

Lulu (Nu) 2 marzo 1980

un autore nuovo INSIEME un nuovo editore per un grande ROMANZO

### Raggi di Sole

Gennaro Costanzo LIA EDITORE

... stiamo diventando una folla di anime sole che si cercano e non si incontrano, si danno la mano e non sentono calore...

... poi Nilde fu incinta ... e spesso Risù si addormentava con la testa sulla sua pancia. Altre volte la prendeva in braccio, e per lunghi minuti restavano così in silenzio...

distribuzione D.E.S.I.

## Viaggi di Pasqua

Hotel COSTA TIZIANA (Calabria) 5 giorni partenza da Bari - LIT. 140.000

CORFU' 5 giorni partenza da Bari - LIT. 155.000

DUBROVNIK 6 giorni partenza da Bari - LIT. 140.000

ATENE E L'ARGOLIDE 6 giorni partenza da Brindisi - LIT. 260.000

TOUR DELL'ALBANIA 6 giorni partenza da Bari - LIT. 280.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: ITALVACANZE BARI - Via Piccini, 36 - Tel. 080/216944 e presso tutte le agenzie di viaggi